



I S E M P R E V E R D E

PIETRO METASTASIO



Partenope

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Aspetto esteriore in lontano del maestoso tempio dedicato a Partenope su quella sponda del Tirreno dove fu poi fabbricata la città del suo nome, elevato su doppia scala a diversi ripiani, e fiancheggiato in largo recinto da portici di verdure e di fiori, che lasciano aperture da entrambi i lati alla ridente vista della tranquilla marina.

La scena è ingombrata innanzi di pastori, di ninfe ed altri abitatori della felice contrada, che festeggiano con la danza e col canto l'annuo giorno della da loro venerata Partenope, e la invocano propizia ai solenni riti che a consacrar la sospirata fondazione della nuova città sono a questo medesimo lieto giorno d'universal consenso destinati.

CORO

Fauste ah volgi a noi le ciglia,
Bella dea, nume canoro,
Di Calliope eccelsa figlia,

Del Tirreno eterno onor.

PARTE DEL CORO

Queste mura ah prendi in cura,
Che segnate oggi saranno,
E fian celebri se avranno
Il tuo nome e il tuo favor.

TUTTO IL CORO

Fauste ah volgi a noi le ciglia,
Del Tirreno eterno onor.

PARTE DEL CORO

Alle mura al Ciel dilette
Faran specchio ognor quell'acque
Che abitar così ti piacque,
Che per te son belle ancor.

TUTTO IL CORO

Fauste ah volgi a noi le ciglia,
Del Tirreno eterno onor.

PARTE DEL CORO

Qui d'eterna primavera
Rideran le piagge intorno,
Qui verranno a far soggiorno
Con la madre il dio d'amor.

TUTTO IL CORO

Fauste ah volgi a noi le ciglia,
Del Tirreno eterno onor.

*(verso il fine del suddetto coro si avvanza Alceo fra il popolo, che
al suo arrivo rispettosamente si divide)*

ALC. Popoli avventurosi, è giunto alfine
Quel sacro dì, già tanto

Sospirato da noi, dal Ciel promesso.
Oggi della novella
Partenope le mura
Saran segnate; e tutto
È fausto all'atto illustre. In mar giammai
Più limpido e tranquillo
Il puro ciel non si specchiò; non sparse
Su questi poggi i doni suoi fin ora
Con più prodiga man Pomona e Flora.
Esulta ognuno, ed il comun contento
Di sì bramato evento
È vincolo comune
Di concordia e d'amor. Lacci sì cari
A render più tenaci
Anche Imeneo verrà. Del gran Cleanto,
Degli Eraclidi onore, oggi fia sposa
La mia prole Elpinice; e l'amoroso
Eolide Filandro
Alla reale Ismene, unico germe
Dei Dardanidi eroi, sarà consorte.
Dalle regie lor sedi
Questa, io lo so, di Posidonia, e quelli
Di Cuma e di Miseno
Mossero già; né quel, che ognuno aspetta,
Bramato arrivo lor...

SCENA SECONDA

ELPINICE frettolosa, e detti.

ELP. Padre, t'affretta.

Già, dalla parte ove declina il sole,
All'alternar de' frettolosi remi
Sotto i legni cumani
Il nostro mar biancheggia, e quasi a gara
Già dall'opposta parte
Del bel Sebéto adombrano la foce
Le posidonie vele.

ALC. Grazie, o propizi dèi. Gli ospiti illustri
Ad incontrar dunque si vada. Io duce
Della schiera virile, e tu dell'altra,
Elpinice, sarai. Tu, Ismene, ed io
Agli apprestati alberghi
De' fortunati sposi
La fida scorgerò coppia sublime.

ELP. (L'eccesso del piacer quasi m'opprime).

ALC. Precedetemi, amici. Io per cammino
Vi giungerò.

ELP. Ma qual cagione intanto,
Signor, t'arresta?

ALC. Il mio dover. Nel tempio

Convien ch'io vada ad implorar dal Cielo

Che l'opre mie del suo favor ricopra.

Solo dal Ciel ben s'incomincia ogni opra.

Chi vuol tra i flutti umani

Spiegar sicuro il volo,

Nello splendor del polo

Fissi lo sguardo ognor;

Ché d'un sì fido raggio

Gli sprezzatori insani

Circonda in lor viaggio

Caligine ed error. (*parte*)

SCENA TERZA

ELPINICE sola.

Saggia, del core amante

I soavi tumulti

Ah modera, Elpinice. Oh Dio, m'avveggo

Che del soverchio affanno

È la gioia soverchia
Men facile a frenar. Ma perché mai
Un amor così degno
Dissimular dovrò? Sola io sarei
A non amar Cleanto. Al par d'ogni altro
S'io veggo i pregi suoi, d'ogni altro al paro
Perché amarlo non posso? Ah sì. Lo chiede
Co' suoi moti il mio cor, l'approva il Cielo,
L'impone il genitore:
Ragione è in me, non debolezza, amore.

Bel piacer d'un core amante,
Se può dir: 'Questo è il mio bene',
E ostentar le sue catene,
E vantarsi prigionier;
Con ragion se i dolci accorda
Innocenti suoi deliri
E i più teneri sospiri
Col più rigido dover, (*parte*)

SCENA QUARTA

Fuga di stanze terrene negli appartamenti d'Alceo.

CLEANTO e FILANDRO

CLE. Le impazienze nostre
Vedi, o Filandro amico,
Come Amor secondò. Del grande Alceo
Siam, negl'intimi alberghi, e a tutti arcano
Ancora è il nostro arrivo.

FIL. Allor che soli
Dalle regie tue navi in picciol legno
Scendemmo uniti, il Cielo
Non albeggiava ancor. Né questo ingresso
Qui fra gli scogli ascoso
È comune ad ognun.

CLE. Quai diverranno
All'incontro improvviso
Elpinice ed Ismene,
Ah già veder vorrei. No, più felice
Un vero amante esser non può, che quando
Legge limpidi in fronte
All'oggetto gentil de' suoi pensieri
Gl'innocenti, i sinceri
Primi moti d'un core, a cui sorpreso
Manca il tempo a velarsi.

FIL. È ver.

CLE. Ma dove

S'aggiran mai? Dovrebbe
Pure Ismene esser giunta. Eran vicini,
Il vedesti, i suoi legni. A ricercarne,
Principe, andiam.

FIL. Che fai?

Se alcun le scopre, e lei ne avverte, il pregio
Tutto perdi dell'opra.

CLE. Il so; ma intanto...

FIL. Ascolta. Io, che qui noto

Al par di te non sono,
Andrò cauto a spiarne.

CLE. Ah sì; ma torna,

Diletto amico, in un balen. Tu vedi...
Tu sai...

FIL. Non più. Della comun favella

Uopo fra lor non hanno
I seguaci d'Amor. Sai che mi vanto
D'esserlo anch'io. Di ciò che dir mi vuoi
Nulla, nulla m'è oscuro,
E ben da' miei gli affetti tuoi misuro.

Senza parlar fra loro
S'intendono gli amanti:
Dicono i lor sembianti

Quanto nasconde il sen.
S'espone a gran periglio
Di sospirare in vano
Questo linguaggio arcano
Chi non apprende almen. (*parte*)

SCENA QUINTA

CLEANTO, indi ELPINICE ed ISMENE con seguito di donzelle.

CLE. Ah voi che vi trovaste
In caso eguale al mio, fedeli amanti,
Se son lunghi gl'istanti
Per me ditelo voi. D'una confusa
Folla d'affetti è l'alma mia ripiena,
Che promette contenti, e intanto pena.
Ah l'attender così... Ma... Non m'inganno,
È pur quella Elpinice. Amata sposa,
Ah giungesti una volta!

ELP. (*sorpresa*) Oh dèi, Cleanto!
Come? Quando? Tu qui? Ma non sperai

Ancor... Principe... sposo... (Oimè!) Perdona...

Signor, nulla so dirti; e non intendo

Chi le mie voci arresti.

CLE. Basta, basta, idol mio: tutto dicesti.

ELP. E Alceo teco non è?

CLE. Nol vidi.

ISM. E giunto

Non è Filandro?

CLE. Ei giunse,

E a momenti il vedrai.

ELP. (Perché nel tempio

Tanto s'arresta il padre?) Olà, s'affretti

Al tempio alcuna, e al genitor... Fermate;

La prima messaggiera

A lui di tal novella

Esser degg'io. S'ei non ne fosse a parte,

Ogni dolcezza amara

Saria per me. (*in atto di partire*)

CLE. Tu m'abbandoni, o cara?

ELP. Se un istante io t'abbandono,

Giusto affetto è che mi guida;

È dover ch'io mi divida

Fra lo sposo e il genitor.

E men cara, ancor che fida,
So ben io che a te sarei,
Se i dovuti affetti miei
Usurpasse il solo amor, (*parte*)

SCENA SESTA

CLEANTO ed ISMENE

CLE. Quella che ne' tuoi lumi
Io veggo scintillar gioia sincera,
Oh quale al caro amico
Felicità promette!
Quanto accresce la mia!

ISM. Sì, lo confesso,
Principe eccelso, il più sereno è questo
De' miei giorni per me. Tutto m'ispira
Qui letizia ed affetto. Il dì solenne
Della diva canora, il gran natale
D'una nuova città, le doppie tede
De' bramati imenei... Che più? L'istesso
Albergo ove noi siam cento mi desta
Soavi moti in sen. Penso che un giorno

Mi nascose bambina, e mi sottrasse
All'altrui crudeltà; penso che in esso
Ebbero con Elpinice
Comune il latte e gl'innocenti scherzi
Della tenera età; che qui d'amore
Appresi a sospirar, che qui saranno
Oggi paghi i miei voti; onde, o ch'io pensi
Al nuovo acquisto o all'evitato danno,
Fin questi sassi intenerir mi fanno.

CLE. Del tuo bel core, Ismene,
Degni son tali affetti,
Non comuni ad ognuno; e in lor si scopre...

SCENA SETTIMA

FILANDRO e detti.

ISM. Ah Filandro, una volta (*scoprendo Filandro*)
Pur vieni a me! Perché sì tardi?

FIL. Ah tardo
Son per troppo affrettarmi. Io corsi...

CLE. (*a Filandro*) Alceo
Dov'è?

SCENA OTTAVA

ISMENE e FILANDRO

FIL. Ah dimmi al fin, mia sola,
Mia dolce cura: il prezioso dono
Del tuo bel cor possiedo ancor? Conservi
Ancor per me quegl'innocenti affetti
Che tante volte e tante in lor favella
A me spiegaro i tuoi bei lumi?

ISM. Ingrato!

A porgerti la destra
Dal Silaro natio venir mi vedi;
E s'io t'amo mi chiedi?
E ne dubiti ancor?

FIL. No, mio tesoro,
No, dubbio il mio non è. Lo so che m'ami;
Ma si vorrebbe ognora
Sentirlo replicar da chi s'adora.

ISM. E pur, mio fido, in mezzo
A tante gioie un non so che m'adombra.

FIL. Che mai?

ISM. Parmi che poco
Le impazienze nostre Alceo secondi.

Dovrebbe ormai...

FIL. Ch'ei ne posponga ai numi

È ben dover.

ISM. Sì; ma quest'alma intanto

Così strane dimore

Mal soffre e poco intende. Al tempio, al tempio:

Siegui i miei passi.

FIL. Aspetta.

Un interno m'è noto

E più breve cammino.

Soffri ch'io vegga solo

Se aperto è il varco.

ISM. Ah sì, t'affretta.

FIL. Io volo, (*parte*)

SCENA NONA

ISMENE sola.

D'incognite sventure

Affliggendo io mi vo. Ma questa mia

È prudenza o follia? Dove non sono,

Perché mai figurar perigli e danni?

Arte crudel di fabbricarsi affanni!

Nel sereno d'un giorno sì lieto
Atra nebbia di vani sospetti
I diletti non venga a turbar.
Or non parli importuno il timore;
Altre cure che quelle d'Amore,
Altre voci non voglio ascoltar. (*parte*)

SCENA DECIMA

Logge terrene alle sponde del mare, cinte ed ornate di balaustre e di statue, coperte da spaziosa volta che s'appoggia sopra marmorei architravi e pilastri. Da entrambi i lati di dette logge si veggono ancorate presso alle sponde le ricche navi, quinci di Cuma e quindi di Posidonia; e nell'ultimo orizzonte scopresi il curvo recinto di spiagge, di selve, di montagne e di scogli, onde si forma il seno del limpido mare in cui mette foce il Sebeto.

ELPINICE, CLEANTO, indi ALCEO

ELP. Ecco, o sposo, appagate (*allegra*)

Le impazienze tue.

CLE. Come?

ELP. Nol vedi?

Aperto è il tempio, e il genitor ne scende
E a noi sen viene.

CLE. Ah quella destra amata
Al fin sarà pur mia!

ELP. Numi clementi,
Grazie al vostro favor!

CLE. Diletto al Cielo,
(*ad Alceo che s'avvanza lento e pensoso*)
Venerabile Alceo, pur venne il giorno
In cui vantar poss'io
Nel ministro de' numi il padre mio. (*baciandogli la*
mano)

ELP. Chi versar non dovrebbe
Lagrima di piacer?

ALC. Prence, ah tu sai
(*stringendosi al petto la mano di Cleante, ma non sereno*
in viso)

Se fin or lo bramail

ELP. (*con maraviglia*) Tenero, o padre,
Ma lieto non mi sembri.

CLE. È ver; perdona: anch'io

Leggo nelle tue ciglia
Più affetto che contento.

ALC. (*con tenerezza*) Ah prence! ah figlia!

ELP. Oh dèi!

CLE. Spiegati.

ELP. Avverso

Forse e tacito il nume...

ALC. Anzi più chiaro

Mai non si espresse.

CLE. Al gran natal si oppone

Di Partenope forse?

ALC. Anzi prescrive

Che per man di Cleanto il sacro aratro

Ne segni in questo giorno

L'ampio recinto. Immaginò primiero

Ei la bell'opra; e il Ciel vuol ch'ei ne sia

Re, sacerdote e fondator.

CLE. Ma sposo

Deggio il rito compir.

ALC. Sì.

ELP. (*allegra*) Dunque, o padre,

Che mai, che può turbarti allor che sposa

A così caro al Ciel degno consorte

Destina una tua figlia

La sua benigna stella?

ALC. Figlia, ah sperossi in van; tu non sei quella.

ELP. Come! (*attonita*)

CLE. Che dici! Ah chiaro parla! (*attonito*)

ALC. Ismene

Dov'è? Presente a lei

Degg'io...

ELP. Col suo Filandro eccola.

SCENA UNDICESIMA

ISMENE, FILANDRO e detti.

FIL. (*abbraccia Cleanto*) Amico...

CLE. Lasciami per pietà.

ISM. Cara Elpinice,

Le nostre gioie...

ELP. Oh Dio!

Non trafiggermi, Ismene.

FIL. (*a Cleanto*) Onde sì mesto?

CLE. Nol so.

ISM. Deh mi palesa

Le tue smanie segrete.

ELP. Io mi sento morir.

ALC. Figli, ah tacete,
E rispettosì udite
I decreti del Cielo. Il nostro nume
Gli espresse in chiare note: ecco il tenore.
Assistetemi, o dèi!

ELP. Mi trema il core.

ALC. *Per mano al fin del principe cumano
Partenope oggi nasca; e al suo natale
Di Cleanto e d'Ismene auspice sia
Il felice imeneo. Vogliono i Fati
Che unisca il dolce nodo
D'alme sì amanti e fide
La progenie di Dardano e d'Alcide.*

CLE. Sogno!

ELP. Son io!

FIL. Che intesi!

ISM. Qual fulmine è mai questo! (*stupidi*)

CLE. Alceo!

ELP. Padre!

FIL. Signor!

CLE. Consiglio.

ELP. Aiuto.

FIL. *ed* ISM. Pietà, (*amendue con ansietà*)

ALC. Deh, figli amati,

Il mio non accrescete

Col vostro affanno. Io stesso, io che d'esempio

A voi servir dovrei, sento in periglio

La mia costanza.

CLE. E tanto amore?...

ELP. E tante

Confermate speranze?...

ALC. Tutto obliar si dèe. Quando sì chiaro,

Sì preciso è un comando

Che dagli dèi ne viene,

Piegar la fronte ed ubbidir conviene, (*parte*)

ELP. Io scordarmi il mio diletto!

CLE. Io tradir colei che adoro!

ISM. Altro ardor ch'io nutra in petto!

FIL. Che abbandoni il mio tesoro!

ELP. e CLE. Ah non voglio!

ISM. e FIL. Ah non potrei!

A QUATTRO

Manchin prima i giorni miei:

Men terribil è il morir.

Non fur pria, non saran poi

Alme afflitte al par di noi.

Ah farebbe il nostro affanno

Un tiranno intenerir!

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Bosco sacro, vicino al tempio della dea, regolarmente disposto, reso aprico dagli spaziosi viali che portano la vista a diversi lontanissimi oggetti.

ELPINICE, poi ALCEO

ELP. Sfortunata Elpinice!

Dove sei? Che t'avvenne? I tuoi contenti
Fur dunque un sogno? Eri d'invidia oggetto:
Or lo sei di pietà. Quel dì t'uccide
Che tanto hai sospirato. Oh giorno! Oh sorte!
Oh decreto crudel! Ma per qual fallo
Hai dal Ciel meritato...
Padre mio, padre amato, e sarà vero
Che per me sia perduta
Irrevocabilmente ogni speranza?
Giacché tanto a mio danno in un istante
Cangiossi il Cielo, in un istante ancora
Non può cangiarsi a mio favor?

ALC.

Son queste,

Figlia, vane lusinghe. Or sia tua cura
Il sottopor gli affetti
Al supremo voler.

ELP.

Voler tiranno, (*con impeto*)

Che a gran torto...

ALC.

Elpinice, (*grave ed autorevole*)

Quai trascorsi son questi? Io ben comprendo
Che il dolor ti confonde,
Che innocente è il tuo cor. Ma di chi nacque
E in questa si educò sacra dimora,
Esser denno innocenti i labbri ancora.

ELP.

Ma come imporre un freno
A sì giusto dolor? Deh al caso mio
Pensa, o padre, un momento. Il sai: bambini
Quasi ancora eravam Cleante ed io;
E fur pria di saperlo
Amanti i nostri cori. In queste mura,
Negli annui dì festivi, in faccia al nume,
Questo amore innocente
Nacque e crebbe con noi; tu il secondasti,
L'approvaron gli dèi:
Furo i nostri imenei
Auspici destinati al gran natale

Della nuova città, quasi presagi,
Quasi pegni sicuri
Di sì grandi speranze ai dì futuri.
Giunge il dì, vien l'istante: e quando all'ara
Lieti corriamo... (ah crudeltà maggiore,
Ah fin or chi mai vide!)
Quel poter che ci unì, quel ne divide.
E chi spiegar, chi tollerare in pace
Un sì strano potria tenor del Fato
Contrario alla ragion?

ALC. Contrario, o figlia,
Alla ragion non è, perché trascenda
La nostra intelligenza. Al Ciel non dessi
Della fiacchezza umana
Gli errori attribuir. Se un ciglio infermo
Del sol non regge alla soverchia luce,
Non è colpa del sol. Scarso ricetto
Se all'ampiezza del mare è un vaso angusto,
Colpa del mar non è. Chi sa, fra questa
Che nebbia sembra a noi torbida e oscura,
Chi sa quai grandi eventi il Ciel matura?

ELP. Ma noi dovremmo intanto...

ALC. Sì, Elpinice, ubbidir. Congiunto il Cielo
Vuol di Dardano il sangue a quel d'Alcide:
In sacro nodo unita

Vuole Ismene a Cleanto, e che l'eccelsa
Partenope oggi nasca. Or da noi questo
Cenno s'adempia: il Ciel poi curi il resto.

ELP. E tu speri, o signor, che a me Cleanto
Così manchi di fé? Lo speri in vano:
Volendo ancora ei non potrà. Dal mio
Io misuro il suo cor. Fra l'alme nostre
Scambievole è l'impero,
E un voler solo abbiamo, un sol pensiero.

ALC. Di questo impero appunto,
Che su quel cor tu vanti, or déi far uso
Di te degno e di me. Mentre a disporre
Io vado Ismene, il tuo poter tu adopra
Perché assenta Cleanto.

ELP. Io!

ALC. Sì; d'un padre
Non t'opporre al desio.

ELP. Ah caro padre mio,
Che pretendi da me!

ALC. (*affettuoso*) Prove io pretendo
Dì virtù non comune; e mi prometto
Ogni sforzo da te. Nuova da' Fati
Serie di lieti giorni
Incominciar si vuol. Comanda il Cielo,

Consiglia un genitor. Rasciuga il pianto,
Servi al destino; e se l'antico affetto
T'agita ancora in petto,
La ragione, il dover, la gloria opponi
Ai teneri tumulti, e pensa, o figlia,
Che sì vuol chi comanda e chi consiglia.

Non credermi crudele
Perché così ragiono:
Sento che padre io sono,
Sospiro anch'io con te.
Ma, come parte io prendo
Nella tua doglia amara,
Così a compir tu impari
Il tuo dover da me. (*parte*)

SCENA SECONDA

ELPINICE, poi CLEANTO

ELP. Angustia eguale a quella
Che quest'anima or prova,

Qual altra ha mai provata
Anima innamorata? Ah dal mio seno
Si vuol svelto il cor mio;
E si pretende, oh Dio,
Ch'io di mia man lo svelga. E chi si vanta
Capace mai di tanta
Non già virtù, ma crudeltà? Chi mai
Da sorte più felice...

CLE. Adorata Elpinice,
Mia speranza, idol mio, di questo core
Primo, dolce, innocente, unico ardore...

ELP. (Come ubbidirti, o padre!)

CLE. Deh non pianger così. Non ho costanza
Egual al tuo dolore; e da quel pianto
Mentre i teneri moti
Della fida alma tua tutti argomento,
Più del proprio m'affligge il tuo tormento.

ELP. Ma chi mai, s'io non piango,
Chi dèè piangere, o sposo? Ah con tal nome
Soffri almen ch'io ti chiami,
Fin che d'altra non sei.

CLE. D'altra! E tu credi
Capace il tuo Cleanto
Di così nera infedeltà? Supponi
Ch'io franger voglia e possa i bei legami

D'un sì lungo, sì degno
E sì tenero amor? Sì poco ancora
Ti son noto, Elpinice?

ELP. Il tuo pur troppo
Candido cor conosco, e non ignoro
In quale stato or sia; ma...

CLE. Parla.

ELP. (Oh Dio,
Che mai dirò!)

CLE. Deh non tacer!

ELP. Ma il Cielo...
Ma il genitor ti vuole... (ardir: conviene
Al comando ubbidir) ti vuol d'Ismene...

CLE. Il so. Ma che ne dice,
Che ne pensa Elpinice?

ELP. Io penso... Io deggio
(Misera me!)

CLE. Quegl'interrotti accenti
Mi fan gelar. T'intendo. Ad altro oggetto
Ch'io volga il mio pensiero,
Crudel, vuoi consigliarmi.

ELP. Ah non è vero:
Sì barbaro consiglio
Mai proferir sapranno,
Mi perdonin gli dèi,

A dispetto del core i labbri miei.

CLE. Ma perché, dèi tiranni,
Tanto amor ne inspiraste e tanta fede?
Perché nutrir con tante
Promesse, oh Dio, di fortunati eventi
Di due alme innocenti,
Per vostra man di cari lacci avvinte,
Fiamme sì pure, e poi volerle estinte?
Questa è pietà? Questa è giustizia? Ah dove
Mi trasporta il dolor! Bella mia speme,
Che fiero stato è il mio! L'amor mi stringe,
L'autorità m'opprime,
Son fuor di me. Guidami tu: saranno
Scorta i tuoi passi a' miei. Vuo' della cara
Arbitra del cor m'io seguir la traccia.
Parla, di': che farai?

ELP. Che vuoi ch'io faccia?

Ah, più di te confusa,
Far altro ah non poss'io
Che piangere, idol mio,
Che amarti e che morir.
Dir ti potessi almeno
Il mio dolor qual sia;

Soffribile saria,
Se si potesse dir. (*parte*)

SCENA TERZA

CLEANTO, indi ISMENE

CLE. Che fo? La seguo? Ah la presenza mia
Le sue smanie augumenta. Andiamo... E dove?
Ma procurar pur dessi
Qualche aita... E da chi? Gli uomini, i numi
Congiurati a mio danno... Ah principessa,
Chi creduto l'avria? Nascemmo entrambi
Per esser l'un dell'altro
Scambievole tormento.

ISM. È ver ch'io non mi sento
D'un nuovo amor capace. Il primo amore
La ragione a tal segno
Non mi turba però, ch'io non comprenda
Quanto sia la tua mano
Invidiabil dono.

CLE. Ah bella Ismene,
Compiangimi, ed in vece

D'aggravar con tai lodi il mio delitto,
Ripensando al tuo caso
Cerca in te le mie scuse.

ISM. E chi potrebbe
Condannar...

SCENA QUARTA

FILANDRO e detti.

FIL. Pur, Cleante,
Pur al fin ti ritrovo.

CLE. Ah per cammino
Incontrasti Elpinice?
Dov'è? Che fa? Che dice?

FIL. Ella s'affretta,
Scompagnata e dolente,
Dove non so; so che, seguita in vano
Dall'annosa Euriclea, né pur si volge
Di sì cara nutrice
Le voci ad ascoltar.

CLE. Ma abbandonarla
Sola a se stessa è crudeltà. Correte,

Diletti amici, a lei. Sotto l'incarco
Di tanto affanno ah mancherà, se alcuno
Non la sostiene. Deh, se più fausto al vostro
Sia il Ciel che all'amor mio, de' giorni suoi
Prendete cura: io la confido a voi.

Calmate il suo tormento,
Ditele ch'io l'adoro:
E se d'affanno io moro,
Lei conservate almen.

Dal duolo oppresso e vinto
Non sarò tutto estinto;
Di me la miglior parte
Vivrà di lei nel sen. (*parte*)

SCENA QUINTA

ISMENE e FILANDRO

FIL. Non trascuriamo, Ismene,
Tu Elpinice, io Cleante. Han troppo entrambi
D'assistenza bisogno; e, più che altronde,

Or dovuta è da noi. Giusto è che sia
Nel naufragio comune
Comune la pietà.

ISM. Ma nulla intanto
Cura di noi ti preme?

FIL. Oh Dio, se il Fato
Felicità promette e vuol che nasca
Dalle perdite mie: se al degno amico
Han destinata i numi
Così bell'opra lor, che far poss'io,
Che soffrire e tacer?

ISM. Molto di lode
Degna è la tua virtù: ma molto ancora
Sei facile a depor le tue catene.

FIL. Ah torto sì crudel non farmi, Ismenel!
Quando ancora a' tuoi pregi,
Quando alla tua beltà sol fra' viventi
Insensibil foss'io, come potrei
Esserlo al sì costante
Generoso amor tuo? L'invida sorte
Degli Eolidi il sangue
Sol mi diede in retaggio; e chiuso, oh Dio,
Nell'angusto Miseno è il regno mio.
Di sì vasti domini

Arbitra e di te stessa,
Ambita tu da tanti regi e tanti,
Di tua scelta mi degni, e poi, crudele,
Credermi in questo stato
Tanto cieco potresti e tanto ingrato?

Piangerò la mia sventura,
Se il destin di te mi priva;
Ma te sola infin ch'io viva,
Bella Ismene, adorerò.

E qualor doler si voglia
A sperar quest'alma avvezza,
Con l'idea di tua grandezza
Il suo duol consolerò, (*parte*)

SCENA SESTA

ISMENE Sola.

No, con gl'incanti suoi
Non mi sedusse Amor, quando in Filandro
Più bella anche del volto

L'alma io credei. Limpida oh come e pura
In quei nobili, grati,
Teneri sensi or si palesa! E dessi
Questa sì degna e cara
In un'altra cangiar novella face?
Merita ben pietà chi n'è capace.

Credon cercar diletto,
E van cercando affanno
L'alme che errando vanno
D'uno in un altro amor.
Se n'arde un fido oggetto,
Perché cambiar di stato?
Se si ritrova ingrato,
Perché arrischiarsi ancor? (*parte*)

SCENA SETTIMA

Antro sassoso su la sponda del mare naturalmente formato dagli
scogli, in diverse parti di musco, di conche e di piante marine
inequalmente coperti, fra' quali si apre da un lato angusto pas-
saggio alla riva, già da picciolo battello occupato.

CLEANTO Solo.

Ah sì, da queste un giorno
Al povero tuo cor sponde sì care
Involati, o Cleanto; e se pur deve
Ucciderti il dolore,
T'uccida altrove, e si risparmi almeno
All'afflitta Elpinice un nuovo affanno.
Partasi... Or che m'arresta? È pronto il legno,
È destro il mar: si vada... Ah non vederla!
Degli ultimi congedi
Defraudarla così! Pietà crudele
Saria l'offrirmi a lei. Fuggir degg'io. (*s'incammina*)

SCENA OTTAVA

FILANDRO e CLEANTO

FIL. Dove corri, o Cleanto? (*allegro e frettoloso*)

CLE. Amico, addio, (*vuole entrar nel
battello*)

FIL. Ferma, ascolta.

CLE. Arrestarmi!

Perché? Che vuoi che ascolti?

FIL. I tuoi contenti,

Le tue felicità.

CLE. Che!

FIL. Sì: placato

E l'avverso destin; tutto cangiossi

In letizia il dolor.

CLE. Come! Che narri?

In sì brevi momenti

Cangiamento sì strano? Ah ben comprendo

L'artificio pietoso. Alcun paventi

Mio funesto trasporto, e me vorresti

Ingannar per salvarmi. Ah va piuttosto

La dolente Elpinice

A consolar.

FIL. Lei consolar! Di lei

Or non v'è fra' mortali Alma più lieta.

Eccede Tanto la gioia sua, che troppo angusto

Trova quel seno, e le ridonda in volto.

CLE. Dunque...

FIL. Non più dimore: ella t'attende

Suo sposo all'ara.

CLE. Io sposo suo! Ma come?

E l'oracolo? E i numi? E Ismene? E Alceo?
Ah nulla intendo. Ah l'ombre mie rischiara
Spiegati... Dimmi...

FIL. Io dissi

Quanto m'è noto. Il resto
Ben dimandai; ma troppo
Si temeva di te. Volar convenne
A prevenir la tua partenza.

CLE. E mia

Elpinice sarà?

FIL. Sì, tua. T'affretto

Per comando di lei: nulla ti resta,
Nulla più che temer. Del tuo Filandro
Su la fé t'assicura.

CLE. (*con trasporto d'allegrezza*) Oh amico, oh caro
Unico mio sostegno,
Mio nume tutelare! Ah vieni, ah lascia (*abbraccian-
dolo*)

Ch'io ti stringa al mio sen: per te rinasco.
Chi mai sperar potea,
Chi potea lusingarsi?... Oh Dio!... Ma posso
Veramente fidarmi?

FIL. Ah troppo ormai

La lealtà del tuo fedele offendi.

Questi dubbi oltraggiosi

Mi trafiggon così...

CLE.

Perdona al mio

Presente stato un tal trascorso: è troppo

Da sì funesta a sì felice sorte

Arduo il passaggio. Io nel momento istesso

Dubito e credo: e fluttuando io provo

Nell'istesso momento

Gli eccessi del dolore e del contento.

FIL. Dunque le tue dubbiezze

Non prolungar: seguimi al tempio.

CLE.

Andiamo.

FIL. Andiam. (*parte*)

CLE.

Nell'alma mia

La letizia e il dolor così fra loro

Alternando si vanno,

Ch'io non so se gioisco o se m'affanno.

Splende un balen di luce,

Ma il cor non si assicura:

Non è più notte oscura,

Ma dubbio è lo splendor.

Tal nell'estiva arsura

A stento apre il terreno

Il polveroso seno
Al sospirato umor, (*parte*)

SCENA NONA

Luogo magnifico a guisa d'ampio vestibolo, che precede il sublime sacro edificio su l'alto del quale a cielo aperto in picciolo non chiuso tempio si vede esposto alla pubblica venerazione de' concorsi numerosi popoli l'aureo simulacro della loro dea tutelare. Ara accesa nel basso piano: ed ivi sacerdoti e sacerdotesse, nobili giovani e donzelle, ninfe, pastori e popolo.

ELPINICE, ALCEO ed ISMENE

CORO

Scendi, o dea, dal terzo giro
Con le Grazie e Amore accanto,
E d'Ismene e di Cleanto
Vieni l'alme ad annodar.

ISM. Ah d'un padre sì degno

Faccian gli dèi ch'io giunga

Gli affetti a meritar.

ELP. Faccian gli dèi

Che per me mai si scemi

Il paterno amor tuo.

ISM. Delle mie cure

Questa sempre sarà...

ELP. De' voti miei

Sarà questo...

ALC. Ah non più, basta; già siete

Mie figlie entrambe: io sento già diviso

Egualmente fra voi

Il paterno mio core; e già vorrei

Coi felici imenei

L'opra compita. Oltre il meriggio è il sole.

Disegnar, pria ch'ei cada,

Dobbiam della prescritta

Partenope il recinto; e denno il rito

Gl'imenei prevenir. Pronti i ministri,

È pronto il sacro aratro, arde già l'ara,

E Cleanto non v'è! Fosse mai giunto

Troppo tardi Filandro? Olà, correte...

ELP. Eccolo.

ALC. Ov'è?

ISM. Da lungi
Non vedi là come i due fidi amici
Qua s'affrettano a gara?
ALC. Sì. Grazie, o dèi clementi. All'ara, all'ara.

CORO

Scendi, o dea, dal terzo giro
Con le Grazie e Amore accanto,
E d'Ismene e di Cleanto
Vieni l'alme ad annodar.

SCENA ULTIMA

Incominciato il coro, escono allegri CLEANTO e FILANDRO; ma nell'udire i nomi d'Ismene e di Cleanto si turbano, s'arrestano, e dopo essersi assicurati nelle repliche del coro d'aver bene intesi i nomi degli sposi, Cleanto con impeto di sdegno dice:

CLE. Ah Filandro, ah Elpinice,
Chi di voi, chi m'inganna? Infido amico,
Queste son le promesse

Felicità? Tu ad altre nozze, ingrata,
Tu stessa, oh Dio, m'affretti,
Elpinice crudel?

ELP. Calmati, o sposo:
Nessun t'inganna.

CLE. Ah qui s'implora intanto
Per Ismene e Cleanto,
Chiaro l'udii, che scenda
La dea d'amore a fabbricar catene.

ALC. Ma Elpinice, o signor, divenne Ismene.

CLE. Ismene! Alceo, che dici? (*stupido*)

ALC. Allor che da' Fenici
Fu Posidonia invasa...

CLE. Il so, bambina
In questo sacro asilo
Dal genitor fu Ismene ascosa.

ALC. E sai
Ch'ei vinse, e con la vita
La vittoria comprando, unica erede
De' suoi vasti dominii
Lasciò la figlia Ismene.

CLE. È noto.

ALC. Or questa
All'istessa Euriclea, che d'Elpinice

Allora era nutrice,
Fu data in cura. Eran bambine entrambe,
E non distinte in quell'età; ma d'una
Era umil la fortuna,
Regia dell'altra; ed Euriclea si vide
Arbitra di lor sorte. Amor la vinse
A pro della primiera
Sua cara alunna, e cangiò loro i nomi.
Tanto in un rozzo petto
Un cieco può mal consigliato affetto!

CLE. E l'attentato audace

Chi ti scoprì?

ALC. L'istessa rea. Di tanti
Per lei resi infelici
Pietà la strinse, e il meritato sdegno
De' numi l'atterrì. Dubbio non resta:
La dea parlò.

CLE. Dunque sei mia? (*ad Elpinice*)

ELP. (*a Cleanto*) La fui
Dal dì che ti conobbi.

FIL. (*ad Ismene*) Al mio contento
Nulla dunque or s'opponne?

ISM. (*a Filandro*) Ah più non posso
Ora offrirti che me!

ELP. (*ad Ismenè*) No, dolce amica,
Non dir così. Va, godi, vivi e regna
Col tuo fedele. Altro da te che il nome,
Ripigliar non vogl'io:
Il bel cor di Cleanto è il regno mio.

FIL. Oh generosa!

ISM. Oh grande!

CLE. Oh noi felici!

ELP. Oh fortunato dì!

ALC. Figli, all'ocaso
Il sol declina: i teneri trasporti
Deh suspendete; e dian principio ormai,
Pria che il dì sia compito,
Le suppliche canore al sacro rito.

CORO

Voi che a popoli sì fidi
Presagiste i lieti eventi,
Ah compite, eterne menti,
I presagi in questo dì.

(nel tempo che si canta il coro l'alto della scena si va ingombrando)

*dì nuvole, dalle quali nelle pause del coro suddetto esce armonia
di voci celesti, esprimenti le parole che seguono*

CORO FRA LE NUVOLE

Sì, tutto il Cielo,
Popoli amici,
Vi vuol felici
Sempre così.

*(il suono di questo coro celeste sorprende tutti i personaggi ed il
popolo, che si rivolgono attoniti verso il cielo, ed il loro breve si-
lenzio è interrotto da Alceo)*

ALC. Oh Partenope! Oh giorno!
Oh imenei fortunati! Agli atti illustri
Ecco gl'istessi numi, ecco presenti.

TUTTI I PERSONAGGI ED IL POPOLO

Ah compite, eterne menti,
I presagi in questo dì!

CORO FRA LE NUVOLE

Sì, tutto il Cielo,
Popoli amici,
Vi vuol felici
Sempre così.

(Nel tempo della replica dei cori suddetti finiscono di aprirsi le nuvole, ed interamente si scopre seduta nella marina sua conca, con l'astro in fronte che la distingue, accompagnata dalle Grazie, da Imeneo, da Cupido e da festiva schiera di Geni celesti, la bella dea degli amori; la quale, dopo aver con benigno e ridente volto girato più volte lo sguardo su i popoli attoniti e riverenti, ad essi nel seguente tenore ragiona.)

VENERE

Ecco il bramato istante,
Diletti al Ciel popoli amici, in cui
Adempiti esser denno e i voti vostri
E i divini presagi. Unisca ormai
Fausto imeneo di Dardano e d'Alcide

I celesti germogli. Al fin la bella,
Con sì prosperi auspici,
Partenope s'innalzi: e a queste mura
Cleanto di sua man prescriva il nuovo
Recinto spazioso,
Re, sacerdote, e fondatore e sposo.
D'anime invitte, di felici ingegni,
Di fé sarà, d'umanità, d'amore
Questo ridente lido
Fecondo sempre invidiabil nido.
Vedran, vedran ne' secoli remoti
I più tardi nepoti
Rinnovar questo dì. Fabbrica il Fato
Già i lacci augusti onde annodar qui vuole
Due de' Borboni e degli austriaci eroi
Rampolli eccelsi; e in queste sponde allora
Eterneran la bella età dell'oro
De' figli i figli, e chi verrà da loro.

L'ALTO ED IL BASSO CORO INSIEME

Sì, voi siete e ognor sarete,
Fidi sposi, amore e cura
E degli uomini e del Ciel.

E per voi reso vedrete
Fortunato in queste mura
Tutto un popolo fedel.